

Manganelate del Pd e rischio di scissione

di ARTURO DIACONALE

“Nec sine te nec tecum vivere possum”. La citazione di Ovidio sembra fotografare perfettamente la situazione interna del Partito Democratico. Si dice che incompatibilità antropologica tra renziani ed antirenziani non arriverà mai a provocare la separazione definitiva. Le due componenti sembrano condannate a convivere, almeno fino a quando la sinistra continuerà a considerare l'ipotesi della scissione come il modo migliore per fare un favore a Matteo Renzi.

Ma Ovidio parlava di amanti. Che si amavano odiandosi e si odiavano amandosi. Nel Pd, invece, non c'è ombra di sentimento nel rapporto tra le due anime. C'è solo ostilità reciproca alimentata paradossalmente proprio dalla consapevolezza che non c'è scarsa possibilità di separare i rispettivi destini.

Renzi non può permettersi la scissione di un segmento destinato a conquistare una quota elettorale di oltre il 10 per cento. Perché rischierebbe di annullare il risultato plebiscitario delle elezioni europee. Ed i suoi avversari non possono permettersi una scissione destinata a provocare le elezioni anticipate. Per non consentire al Premier di dare vita al proprio partito personale con cui rimanere al Governo...

Continua a pagina 2

Farnesina, a qualcuno piace inutile

Ancora in alto mare la nomina del nuovo ministro degli Esteri a causa del contrasto tra Napolitano, che lo vuole esperto, e Renzi che pensa ad una figura capace solo di fargli da accompagnatore nei viaggi diplomatici



L'hashtag del paradosso si chiama #Sbagliaverso

di VITO MASSIMANO

La questione sarebbe divertente se non fosse che ci troviamo di fronte ad un paradosso. I leader dei due maggiori partiti si sono persi, sbagliano verso: Berlusconi vuole fare Renzi e Renzi vuole fare Berlusconi. Il risultato è il completo disorientamento dell'elettorato di Forza Italia con annessa emorragia di voti verso Giorgia Meloni e Matteo Salvini ed un malcontento ormai evidente nel PD che potrebbe sfociare in una scissione o comunque in un'operazione suicida che rischia di resuscitare i Partiti di sinistra-sinistra dati ormai per archiviati dalla storia.

Purtroppo la vocazione maggioritaria è una cosa seria ed i Partiti che scelgono di perseguirla hanno la grande responsabilità di non fare invasioni di campo, pena la trasmigrazione degli elettori nei piccoli contenitori identitari ed una polverizzazione del consenso che equivale al caos. Prova ne sia che la coerenza di Salvini è data al 15 % (tendenziale) con importanti sfondamenti anche al Sud.

Bisogna avere le spalle larghe per guidare grandi movimenti interclassisti e non sono ammesse linee politiche ondivaghe perché ormai votare è diventato come fare zapping e gli elettori non contraggono né matrimonio con il proprio leader né tantomeno questi ultimi possono invocare l'arti-



colo 18 per rimanere in sella. E sono appunto questi i due temi principali sui quali i due leader politici in questione si stanno incartando alla grande. Berlusconi, pur di mantenere la pace familiare, ha imboccato un controsenso clamoroso in tema di diritti civili e ius soli.

La vicenda di Fini dovrebbe insegnare a tutti (in special modo a chi lo ha contestato) che scimmiettare la sinistra pur professandosi di destra non è un atteggiamento che il popolo liberal apprezza particolarmente. Ragion per cui, una cosa è aggiornare le posizioni politiche sulla base...

Continua a pagina 2

Caso Napolitano o caso mediatico?

di PAOLO PILLITTERI

Che bella domanda! Ce la siamo posti un po' tutti (e da parecchio tempo, invero) soltanto leggendo - si noti il soltanto - e guardando in tv la vicenda della trattativa stato-mafia culminata, a quanto pare, nella deposizione-interrogatorio del Presidente Giorgio Napolitano. Caso mediatico o caso giudiziario, il "caso Napolitano" si iscrive di prepotenza nel ventennio e passa di una storia italiana, di una narrazione, che, abbandonati i toni della commedia all'italiana ha imboccato con prepotenza, appunto, quelli della metabolizzazione del caso tramite mass media.

Siccome la prima risposta da dare la sanno anche i bambini, e cioè che si tratta di entrambi i casi, verrebbe da aggiungervi l'inevitabile leggendario

"circo mediatico-giudiziario". Che è stato, e in parte ancora lo è, il mattatore di questo ventennio. Verrebbe anche voglia di rimandare la memoria ad un'esemplare opera del nostro direttore Arturo Diaconale che approfondì il circo, oppure circuito, nei suoi esiti da "tecnica postmoderna di colpo di stato magistrati giornali" (titolo originale) laddove quel postmoderno stava anche ad indicare, nel lontano 1995, quanto in realtà sono vicini sia l'anno che il titolo del libro.

Ma, si sa, il tempo passa, gli anni si srotolano come una pellicola, lasciando un retrogusto di déjà vu che rischia di annebbiare il presente, ma, pure, ci serve ad allizzarne analogie e inquietudini. "As time goes by", cantava una canzone di "Casablanca" in cui una fulgida Ingrid Bergman pregava Sam di cantarla di nuovo. Capita

così anche a noi, di dirci e cantarci, una canzone che è sempre la stessa, "mentre il tempo passa", ma che suggestiona e, soprattutto, tenta di farsi largo nella complessità della storia della sua contraddittorietà simile a un groviglio reso tanto più inestricabile quanto più i mass media si impegnano a complicarlo, come se dovesse scaturirne una soluzione, una via, una luce.

Il nostro caso, però, va al di là di qualsiasi tecnica postmoderna e di qualsiasi golpe per il semplice motivo che riguarda noi, la Nazione, lo Stato, il suo Presidente, il nostro Presidente della Repubblica. Già scrivemmo che il problema non era di legittimità, se giungere a tal punto, con un interrogatorio del Presidente da parte dei legali del cosiddetto antistato. Un interrogatorio che è una deposizione, ma che su tutti giornali del mondo è stato inteso e scritto in tal modo come se, appunto, il Capo dello Stato dovesse rispondere su lati oscuri di una trattativa della quale non poteva non sapere qualcosa, anche per via di una lettera del suo consigliere giuridico. Ecco, è quel sospetto del "non poteva non sapere" che ha accompagnato il prima, il durante e, forse, anche il dopo di questa vicenda. Legittima, certo, l'iniziativa della Corte palermitana. Ma la maestà della legge deve o non deve fare i conti con la politica? Certo che sì. Li ha fatti a modo suo, in nome di quella uguaglianza fondativa dello stato di diritto ma, al tempo stesso, interpretata dalla nostra Costituzione, la "più bella del mondo"...

Continua a pagina 2



segue dalla prima

Manganellate del Pd e rischio di scissione

...vita natural durante attraverso la formula delle larghe intese con la destra berlusconiana.

Ma quanto può durare questa condanna alla convivenza ostile? La vicenda degli operai delle acciaierie di Terni manganellati dalla polizia indica che questa condanna può essere cancellata dalle tensioni sociali. Perché se la polizia del Governo del Pd usa le maniere forti per contenere la protesta di piazza degli operai del Pd, ogni possibile calcolo di convenienza salta. Ed "nec sine te nec tecum vivere possum" si sbriciola provocando la separazione traumatica e le conseguenti elezioni anticipate.

La vicenda degli operai dell'Ast non è un caso isolato. È sicuramente il primo di una lunga serie. Perché mentre le due anime del Pd si lacerano a colpi di insulti, la crisi aumenta e provoca l'inevitabile moltiplicazione delle tensioni sociali. Da adesso in poi i cortei, le manifestazioni, gli scontri saranno sempre più numerosi. E non perché ci sia qualcuno che vuole soffiare sul fuoco, ma perché il fuoco delle difficoltà crescenti di una società martoriata dalla recessione è già sufficientemente alto.

Matteo Renzi ed i suoi avversari interni sono consapevoli che il loro rapporto di odio e di utilità reciproca può essere infranto dalle tensioni non controllate. E dopo le manganellate e le proteste cercano di ridurre i toni delle polemiche. Ma la radicalizzazione del loro scontro è ineluttabile. Perché se Renzi non tiene alto il livello delle provocazioni che lancia a getto continuo nei confronti della Cgil e della minoranza interna non può sperare di convincere una parte degli elettori moderati a partecipare ai futuri plebisciti nei confronti della sua persona. E se il sindacato della Camusso e la minoranza antirenziana non reagiscono alla provocazioni alzando il livello dello scontro rischiano di finire in una marginalità da cui non potrebbero più uscire.

I prossimi ed inevitabili scontri di piazza, quindi, possono provocare il divorzio breve delle due componenti del Partito Democratico. Con tutte le conseguenze del caso. Prepararsi a questa eventualità non è una precauzione ma un obbligo!

ARTURO DIACONALE

L'hashtag del paradosso si chiama #Sbagliavverso

...degli intervenuti mutamenti sociali ed un'altra cosa è fotocopiare un volantino di Vendola cercando di imporlo ad una base notoriamente non di sinistra. Questo atteggiamento è troppo persino per un unto del Signore come Berlusconi che pretende di schiacciare le dita e condurre il gregge dove vuole. I tempi sono cambiati, le posizioni vanno spiegate ed i distinguo con l'altra parte politica vanno marcati perché altrimenti la gente o preferisce l'originale ad una fotocopia "simil-progressista" o altrimenti la rappresentanza va a cercarsela da un'altra parte. Molti, a questo proposito, sventolano i sondaggi in base ai quali la società civile (e la maggioranza del popolo di centrodestra) sarebbe favorevole ad aprire su questi temi, ma non è questo il punto. Sarà pur vero ciò che dicono i sondaggi ma è altrettanto vero che, se aprire equivale ad abbracciare acriticamente le tesi di altri non fornendo valore aggiunto alla discussione o una propria visione del tema, ciò comporterà una inevitabile perdita di credibilità come partito guida della coalizione e come baluardo a difesa di un popolo che sarà pure delle libertà ma deve conciliare ciò con il presidio di un'area che è comunque di centrodestra.

Anche Renzi si è messo in testa che vuole "fà l'Americano" e continua a ripetere che l'articolo 18 non è un dogma, che il posto fisso non esiste più e che è arrivato il momento di distribuire ottanta euro a destra e a manca come fossimo ai memorabili saldi di Aiazzone, provare per credere. Anche in questo caso, usare argomenti liberal quando non si ha molta familiarità con l'argomento, rischia di essere controproducente oltre che goffo. L'articolo 18 non è un totem e questo è vero. Ma se l'obiettivo è quello di favorire l'ingresso nel mondo del lavoro, che senso ha applicarsi all'articolo 18 che tutela i singoli nell'ambito dei licenziamenti individuali? Visto poi che in tempi di stagnazione, toccando l'articolo 18 si rischia di scaricare sui lavoratori gli effetti della crisi, cosa c'entra con la flessibilità in ingresso con la norma oggetto di dibattito?

Contemporaneamente, il neo Reaganiano

Matteo si produce (poco Reaganianamente) in elargizioni di contributi vari: li ha dati ad un certo numero di svantaggiati (con risultati inesistenti) e li ha promessi alle neo mamme. L'ambizione di ogni liberal non è quella di distribuire manette da 80 euro facendo assistenzialismo inutile e sprecando preziose risorse. L'ambizione è quella di semplificare la disciplina giuslavoristica, abbattere la pressione fiscale e contributiva così da consentire che si verifichino le condizioni in base alle quali le imprese possano trasformare disoccupati in salariati, poveri in lavoratori. Per un liberale, dare manette è ai limiti del danno erariale perché la mole enorme delle regalie si sarebbe potuta allocare in maniera più efficace per la collettività riducendo per esempio il prelievo. Lo Stato non è quello invasivo, oppressore e distributore di povertà, lo Stato non è quello che tassa per elargire ammortizzatori sociali inutili ma è quello che riduce il proprio raggio d'azione (e quindi le spese e il conseguente prelievo fiscale) per lasciare alla libera iniziativa la possibilità di generare valore per il benessere collettivo. Lo Stato non è nemmeno quello che, come spesso accade nelle manovre di Renzi, toglie con una mano e dona con l'altra facendo fare ai cittadini la triste fine del cane di Mustafà mirabilmente descritta da Tomas Milian in un suo famoso film.

Ma intanto il nuovo corso della politica 2.0 è questo e guai a non battere le mani al leader perché altrimenti si passa per irrisolventi venendo relegati ai margini. Chiaro che poi ogni casa abbia le proprie usanze: in casa PD le teste pensanti si chiamano gufi mentre in casa Forza Italia si chiamano traditori. Loro sbagliano verso, ma che si dica che è il mondo ad essere contro senso.

VITO MASSIMANO

Caso Napolitano o caso mediatico?

...specificando garanzie e prerogative proprie del Capo dello Stato. "Tot capita tot sententiae", insegnavano i latini maestri di diritto, e chi come noi si richiamava alle esigenze dell'opportunità sono stati smentiti, oltre che dall'udienza al Quirinale, dal suo stesso inquilino

che, tra l'altro, non è uscito indebolito dalla prova, al contrario. Ma il punto principale, il nodo primario del "caso Napolitano" non era né di legittimità né di necessità assoluta. Il nodo era ed è mediatico.

Volenti o nolenti, dobbiamo inchinarci non più soltanto a chi reclama(va) la "sacralità del corpo del re" ma soprattutto alla sacra maestà del medium, alla sua insuperabilità, alla sua potenza. Perché, se il problema non era e non è del genere in senso lato giudiziario, salvo conferme importanti, tipo l'aut aut della mafia di quegli anni alla politica di quegli anni, e che anni, che cosa ne resta nella memoria collettiva, nel suo immaginario, nella nostra percezione? Stavo per aggiungere: nella nostra storia? Rimane il caso mediatico, rimane, cioè, una memoria che supera la realtà, un ricordo di un fatto se non addirittura di un dato di fatto, insopprimibile, che non si può cancellare. Un fatto mediatico. Non più un caso, "sic et simpliciter". Un ossimoro? Forse, ma non troppo.

PAOLO PILLITTERI

l'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Presidente ARTURO DIACONALE
Vice Presidente GIANPAOLO PILLITTERI
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
PIAZZA PRATI DEGLI STROZZI 22, 00195 ROMA
TEL. 06.83708705
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL. 06.83708705 / amministrazione@opinione.it

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00



cookies



**LI HAI AMATI PER TUTTA LA VITA.
NON SMETTERE MAI.**

**PERCHÉ E COME FARE TESTAMENTO PER GLI ANIMALI?
VIENI A SCOPRIRLO L'8 NOVEMBRE A ROMA.**

**INSIEME ALLA LAV, CI SARÀ UN NOTAIO PRONTO
A RISPONDERE A TUTTE LE TUE DOMANDE.**

PER SAPERNE DI PIÙ: 06 4461325 - LASCITI@LAV.IT.





WWW.LAV.IT